Momentoverona

MENSILE DI SPORT, ATTUALITÀ E TEMPO LIBERO

ANNO III N. 3 MARZO 1986 - L. 3.000

Ha detto "no" a Viola

Chiampan
Finisce in tribunale la guerra tra il presidente ed i procuratori

Djalma Santos
Il vecchio asso brasiliano insegna calcio a Bassano «Zico è quasi un brocco»

Ritt Jeans
Lo scudetto cambia sesso

Pallacanestro
Silvio Bertacchi pendolare per amore

Hockey indoor
Radio Blu di Villafranca campione d'Italia

CICLISMO
Opel Vighini mondiale col ritorno di Eros Poli

protagonisti

BLU COME RADIO BLU

Per la seconda volta nella sua storia
la squadra di hockey indoor di Villafranca
ha vinto il titolo di campione d'Italia.
Ha conquistato lo scudetto
battendo a Padova lo Spei Leasing.
Vi presentiamo, uno ad uno,
i protagonisti dell'eccezionale impresa.

Dopo quattro anni dal primo scudetto (1982) il Radio Blu è tornato ad impugnare lo scettro del campione d'Italia. Lo ha fatto battendo a Padova lo Spei Leasing, la squadra romana che è considerata la Juventus dell'hockey indoor per l'alto numero di scudetti vinti e per la supremazia che finora ha sempre dimostrato. Il Radio Blu è arrivato al doppio incontro di finale dopo una stagione esaltante, cominciata sotto una cattiva stella ma conclusa con una vera e propria apoteosi. Rivediamone insieme tappa per tappa. C'è da precisare, intanto, che il campionato di hockey indoor è diviso in due gironi: nord e centro-sud. Sono quattro i concentramenti per ogni girone: otto partite che decidono le squadre che dovranno retrocedere e le due squadre, vincitrici dei rispettivi gironi, che si contenderanno il titolo in un doppio incontro.

Il primo concentramento del girone nord è a Torino a fine novembre. Il Radio Blu di Villafranca esordisce facendosi battere dal Cus Padova per 7-6. Da sottolineare che la squadra padovana, a fine campionato, retrocederà in A2. Ci vuole tutto il fiato di Gilberto Giagulli, l'allenatore, per dare la sveglia a Serpelloni e compagni. Infatti la seconda gara contro il Villar Perosa, sarà una passeggiata: 5-1.

La squadra del Radio Blu Villafranca campione d'Italia.

Quindici giorni dopo si gioca a Bologna, in casa della capolista, il Cus Bologna (ha un punto di vantaggio sui villafranchesi), che è anche la maggiore candidata, assieme al Radio Blu, per la finalissima. I ragazzi di Giagulli cominciano alla grande battendo il Cus Torino per 7-4, ma proprio nella gara contro il Cus Bologna incappano in uno di quei momenti di sfortuna nera (Paolo De Bortoli, il bomber, colpisce in quell'occasione cinque pali!) e vengono sconfitti per 9-8. La squadra bolognese, in classifica, li sopravanza di tre punti e tutto sembra ormai finito. Invece comincia la riscossa.

Nel terzo concentramento, infatti, ancora a Torino, s'aggiudicano entrambi gli incontri in programma:

jolly frutta

il più vasto assortimento di frutta e verdura di prima qualità

•

VILLAFRANCA
C.so Vittorio Emanuele, 112
Tel. 7904171

pescheria friggitoria MURARI

VILLAFRANCA (VR)
Corso Vitt. Emanuele, 5
Tel. 7900474

Tel. ab. 7901118

DOLCI
MARIA GIOCONDA

VILLAFRANCA (VR)
Corso Vittorio Emanuele, 1
Tel. 045/7900014

BANDIERE NAZIONALI
INTERNAZIONALI E SPORTIVE

•

STENDARDI - GONFALONI
GAGLIARDETTI
PERSONALIZZATI

•

ARTICOLI E CONFEZIONI
MILITARI E PARAMILITARI

•

NUOVO REPARTO
PER MODELLISMO
STATICO E DINAMICO
CON ACCESSORI

quello contro il Cus Padova (10-9) e quello contro il Villar Perosa (6-4). Nella stessa giornata il Cus Bologna pareggia con il Cus Torino e la distanza in classifica si riduce a due punti.

L'ultimo concentramento è a Vigasio, in terra veronese. Il tifo per il Radio Blu è alle stelle. I villafranchesi vincono in carrozza la prima gara contro il Cus Torino (6-2) e si presentano allo scontro con il Cus Bologna sempre a due lunghezze di svantaggio. Per accedere alla finale di Padova devono battere i felsinei con due gol di scarto. La partita è avvincente e si decide nei minuti finali. Il Radio Blu segna il gol del 7-5 a pochi secondi dal termine e s'aggiudica la possibilità di disputare la finalissima per lo scudetto '86.

L'altra squadra è lo Spei Leasing di Roma, una formazione estremamente utilitaristica, capace di rovesciare a proprio vantaggio qualsiasi situazione. Gilberto Giagulli decide di sconvolgere i piani dei romani sconvolgendo quelli della sua squadra: niente pressing a tutto campo, ma assalto alla baionetta in avanti per stordire la difesa dello Spei e zona nel reparto arretrato villafranchese per portare un maggior contributo di raziocinio nelle manovre del Radio Blu. Serpelloni asseconda l'allenatore spostandosi in avanti e Paolo De Bortoli arretra al centro. In difesa giganteggia Saviatesta e Faccioli mentre tra i pali Turrina si rivela il miglior portiere d'italia. Rinaldo Urli, che era andato in pensione due anni fa per cedere il posto ad elementi d'importazione, si rivela lo straniero della squadra. E non va taciuto l'apporto della panchina (nell'hockey indoor si può cambiare a volontà i sei scesi sul parquet): Sorio, Padovani, G.P. Bortoli, Castelli, Melegatti, Cordioli.

Il primo dei due incontri per il titolo finisce in parità: 6-6. Il secondo, dopo un'ulteriore sofferenza (il Radio Blu ad un certo momento è sotto 3-1) finisce con l'esaltante 6-3 che dona alla squadra villafranchese il suo secondo scudetto.

Capitan Serpelloni (inginocchiato) e Paolo De Bortoli al «corner corto».

aesse abbigliamento sportivo

lo sponsor ufficiale dei campioni d'Italia di hockey indoor

TUTTI GLI UOMINI DELLO SCUDETTO

L'allenatore - Lo chiamano «el grinta». In effetti Gilberto Giagulli non è mai stato una mammoletta né un diplomatico, ma tanta «ferocia» è solo esteriore. A parole. Guida il Radio Blu (prima Doko) da nove anni. Oltre ai due scudetti della formazione maschile ne ha vinto uno con le donne nel 1979. È stato assistent coach della nazionale italiana di hockey indoor negli europei di Edimburgo dell'84.

Le colonne del Radio Blu - Marco Serpelloni è il capitano della squadra. Diplomato Isef, insegna educazione fisica presso l'Istituto Aleardi. È in nazionale.

Nereo Faccioli (1955). Non si contano più le sue presenze in nazionale di cui è capitano. Il «Times» lo definì nell'83 il miglior terzino d'Europa.

Paolo De Bortoli (1960): il gol è il suo mestiere. In questo campionato ne ha segnati 21. La freddezza e la saggezza tattica sono le sue migliori doti.

La nuova realtà dell'hockey villafranchese - Marco Saviatesta (1962) la sua definitiva maturazione è avvenuta quest'anno. Vanta alcune presenze in nazionale.

Giovanni Turrina. È il portiere della squadra e della nazionale. Si esalta nei grandi scontri.

Ennio Nobis (1964) È una forza della natura; fa tutto con grande naturalezza. È stato convocato nell'under 18.

Il jolly - Rinaldo Urli (1953) Giocatore grintoso ha dimostrato che su di lui si può sempre far affidamento. Una curiosità: il Radio Blu è tornato a vincere lo scudetto quando lui è tornato in squadra a tempo pieno. Suo il primo gol della finale dell'82 suo il primo della finale di quest'anno.

Sergio Melai, il presidente della Federazione Hockey, premia capitan Serpelloni che alza la coppa.

L'indistruttibile - Nello Padovani (1935): è l'hockeista al gerovital. Forse è l'unico atleta al mondo di squadre di serie A, ancora in attività.

La panchina - Lorenzo Melegatti (1959): tredici anni di hockey, una pedina preziosa. Gian Piero De Bortoli (1965): ha appena finito il servizio militare. Una promessa.

Lino Castelli (1954): il duro dal cuore tenero.

Bruno Sorio (1947): è il secondo portiere; sempre disponibile.

Lo sfortunato - Giovanni Cordioli. (Doveva essere tra i protagonisti e invece prima un'operazione alla mandibola e poi due attacchi di calcoli renali l'hanno tenuto fuori squadra.

Ci sono anche loro (specialità «prato») Franco Olivetti, Stefano Benini, Ivan Magalini.

Il massaggiatore - Lino Lamacchi. Ricopre un ruolo molto importante perché oltre a preoccuparsi delle gambe riesce a mantenere salda la coesione della squadra. È il fisioterapista di tutte le nazionali di hockey.

I dirigenti - Ivano Perina. È il presidente.

Franco Giagulli. General manager. È il padre dell'hockey villafranchese.

Edoardo Giarola. Vicepresidente e viceallenatore. È titolare della diplomazia del Radio Blu.

Giovanni Barra. Accompagnatore e factotum. È l'altro uomo-cemento della squadra.

Giancarlo Perizzolo. Consigliere e responsabile del settore agonistico del Veneto.

Carlo Giagulli. Ex portiere della squadra e della nazionale, ora è l'allenatore della squadra femminile.

Gli sponsor - Radio Blu. Prima dell'hockey ha sponsorizzato il calcio americano e la squadra di calcio di Villafranca.

Aesse. È lo sponsor tecnico, fornisce i materiali.

Hendrix. È la ex Trouw, la casa madre del Doko (mangimi per cani).

M.P.

Radio Blu
VILLAFRANCA - VERONA - TEL. 045/7902555

IL MENSILE PER CHI VIVE LO SPORT

Sportivo

BASEBALL
CANOA
CANOTTAGGIO
FILPJ/FITAK
HOCKEY
PALLAVOLO
SCI

Maradona al cortisone

Sognando Calgary

INSERTO SPECIALE n. 64
HOCKEY PRATO

Numero undici - Anno sesto - Novembre 1987 - Sped. Abb. Post. Gruppo III/70 - Volume 62 - L. 5.000

schierato una squadra molto giovane con l'età media di 19 anni).
Due sconfitte per 2 a 0 e 3 a 0 e molto da recriminare specialmente sulla prima con la Svizzera giunta dopo che avevamo fallito delle facili occasioni.
La comitiva, guidata dal Consigliere Federale Giovanni Seritti, comprendeva il Responsabile Federale Onano, l'allenatore Alberto Aramu, il Dr. Schiraldi, il massaggiatore Giani e 16 atleti:
SG Amsicora Alisarda: Orrù (68), Raggio (69), Dubois (66), Cesaracciu (69), Deiana (68), Aramu F. (69), Pisano (69)
Spei Leasing Roma: Burgio (68), Medda S. (67), Fabbri (67)
Villar Perosa Hockey: Ribetto S. (69)
Pilot Pen Bologna: Prati (69), Dallari J. (69)
C.D.N. Roma: Nicoletti (66)
H.C. Lazio 59: Biasetton (68)
C.U.S Torino: Durigan (66)
Queste le formazioni:
Italia-Svizzera 0-2
Italia: Fabbri (Orrù), Prati, Biasetton, Raggio, Durigan, Nicoletti (Dallari J.), Pisano, Burgio (Daiana), Aramu F., Medda S., Dubois.
Italia-Polonia 0-3
Italia: Orrù, Prati, Biassetton, Raggio, Durigan, Nicoletti, Aramu F., Medda S., Dubois, Dallari J., Cesaracciu (Burgio).
Classifica: Polonia 4, Svizzera 2, **Italia 0.**

C.5 Stage a Barcellona con la Spagna 29 settembre/ 3 ottobre 1987
Allenamenti in comune con i coetanei spagnoli sul magnifico Astroturf di Tarrasa. Si sono disputati allenamenti e 3 incontri ufficiali con squadre al livello U. 18.
La comitiva, guidata dal Consigliere Federale Giovanni Seritti, comprendeva il rappresentante della Segreteria Giorgini, l'allenatore Alberto Aramu, il collaboratore Collina, il massaggiatore Perinelli e 17 giocatori (non è partito all'ultimo il cagliaritano Pisano):
SG Amsicora Alisarda: Raggio (69), Aramu F. (69), Cesaracciu (69), Orrù (68), Medda S. (67)
Spei Leasing Roma: Burgio (68)
Villar Perosa Hockey: Ribetto (69), Zampieri (70)
H.C. Lazio 59: Biasetton (68)
Pilot Pen Bologna: Prati (69), Sbacchi (69), Dallari J. (69)
Pagine Gialle O.B.: Boise (67), Del Grosso (70), Cecca (68)
C.U.S. Catania: Viola (69)
H.C. Brescia: Morandini (70)

Questi i risultati:
Italia U.21-Egara U. 18 2-1 (Burgio, Raggio)
Italia U.21-Atl. Tarrasa U. 18 6-2 (3 Medda S., Ribetto, Sbacchi, Dallari)
Italia U.21-Sel. Catalana U.18 1-2 (Medda S.)

D. Nazionale Under 18 Prato Maschile

D.1. Torneo di Bloemendal 16-20 aprile 1987
Per questo torneo sono stati convocati 16 atleti tra quelli visionati già nel corso del Trofeo delle Regioni 1986 e nelle finali giovanili.
Il torneo di club è stato un'utile esperienza per un gruppo di giovani, alcuni dei quali alla loro prima esperienza all'estero.
La comitiva, guidata dal Consigliere Federale Giovanni Seritti, comprendeva l'allenatore Albero Aramu, il collaboratore Trevisan, il Dr. Schiraldi, il massaggiatore Giani, l'arbitro Chiari e i seguenti giocatori:
SG Amsicora Alisarda: Raggio, Aramu, F., Pisano, Arangino E., Cesaracciu
H.C. Brescia: Morandini
C.U.S. Bologna: Bonarini, Zanni
Pilot Pen Bologna: Galli, Prati, Dallari J., Sbacchi
H.C. Roma: D'Ambrosio
Villar Perosa Hockey: Zampieri, Ribetto S., Perro
Questi i risultati:
Italia U.18-Bloemendal 3-2 (2 Sbacchi, Raggio)
Italia U.18-Wellingen 1-0 (Perro)
Italia U.18-Mop 0-2
Italia U.18-Kampong 6-2 (Ribetto, 2 Sbacchi, Perro, 2 Morandini)
Italia U.18-Laren 1-2 (Morandini)
Italia U.18-Tilburg 0-3

D.2 Cooperazione Bilaterale con la Spagna a Riano 21-27 settembre 1987
Al termine delle settimane di Alta Specializzazione sono stati convocati 18 atleti che hanno sostenuto alcuni allenamenti in comune con la Spagna U.18 e due incontri ufficiali.
La comitiva comprendeva l'allenatore Alberto Aramu, il collaboratore Appiani, il Dr. Manunta, i massaggiatori Perinelli e Giani. Ha fatto gli onori di casa il

La squadra azzurra maschile agli europei di Mosca.

Consigliere Federale Giovanni Seritti.
Questi gli atleti convocati:
SG Amsicora Alisarda: Furcas, Tului, Arangino E., Mudu, Unali
C.U.S. Macerata: Isolani
H.C. Lazio 59: Bertini
H.C. Gladiators: Galloppa, Lo Sappio
H.C. Roma: Delle Monache, De Simone
C.U.S. Genova: Bardi
C.U.S. Padova: Giacon
Pagine Gialle O.B.: Del Grosso - Bossi
C.U.S. Bologna: Meladri, Bonarini, Rossi
Le tre partite si sono concluse con tre sconfitte (0-6; 1-6; 1-5) soprattutto a causa della nostra inesperienza sul corto difensivo sul sintetico.

E) Nazionale a Prato Femminile

E.1 Preparazione individuale dal 23 febbraio all'8 marzo 1987
La preparazione della squadra è iniziata richiedendo la disponibilità a 32 atlete:

Una bella fase di gioco Italia Spagna.

Fabiani (62), Palla (62), Giuliani (65), Cabras (65), Camoglio L. (69), Giacobbe (59), Scalia (69), Richichi (63), De Leo (60), Charrier (65), Alasia (66), Ughetto (67), Cecca (66), Tealdi (60), Brizio (59), Grosso (69), Bonardi (59), Busso (61), Buglione (64), Valvo (68), Cotelli (67), Vecchiato (68), Faggian (64), Paccagnella (67), Zambon (66), Spanò (58), Cicoria (60), Lo Giudice (69), Nobili (69), Zoli (67), Pancin (68), Gianfaldoni (68).

E.2 9-16-23-30 Marzo 1987: Raduni decentrati a Torino-Padova-Catania-Cagliari-Riano
Per la conduzione di tali raduni, non essendo ancora stati nominati i tecnici regionali, ci si è avvalsi della collaborazione dei seguenti allenatori: *Cagliari*: Carta - *Torino*: Picco - *Padova*: Trevisan/Melai R. - *Catania*: Roccaforte - *Roma*: Ruscello/Mignardi/Appiani/Cristofaro Claudia.

E.3 5-6 aprile 1987: Raduni decentrati a Torino e Riano
Il 5 e 6 aprile era previsto un unico raduno decentrato a Riano, ma al fine di mantenere allenate e sotto controllo un numero maggiore di atlete, si è ritenuto opportuno effettuare contemporaneamente due raduni decentrati uno a Riano ed uno a Torino, avvalendosi della collaborazione di Roberto Carta e Roberto Picco per il raduno di Torino e di Guido Appiani per il raduno di Riano.
Torino: atlete convocate: 16
Brizio - Bonardi - Tealdi - Zoli - Nobili - Cecca - Faggian - Vecchiato - Busso - Buglione - Charrier - Ughetto - Valvo - Pancin più due nuove convocate: Gervasi (68), Nicolini (68).
Riano: atlete convocate: 14
Spanò - Cicoria - Giacobbe - Scalia - Richichi - De Leo - Giuliani - Fabiani - Palla - Camoglio L. - Lo Giudice - Gianfaldoni - Zambon - Paccagnella
Programma svolto a Torino
5/4
ore 17.00 Raduno al Tazzoli ed allenamento
ore 19.30 Trasferimento in albergo
ore 20.00 Cena
ore 21.30 Riunione tecnica
6/4
ore 9.00 Allenamento
ore 12.00 Pranzo al Tazzoli
ore 14.00 Riunione tecnica
ore 15.00 Partita contro squadre giovanile maschile
Programma svolto a Torino
5/4
ore 17.00 Raduno al C.S. Riano ed allenamento
ore 20.00 Cena
ore 21.30 Visione di un filmato
6/4
ore 9.00 Allenamento
ore 12.00 Pranzo al Tazzoli
ore 15.00 Allenamento

E.4 Coppa delle Alpi a Torino 15-19 aprile 1987
I raduni su menzionati hanno consentito di condurre le ragazze ad un accettabile stato di forma generale.
La comitiva comprendeva il Consigliere Federale Gianni Della Motta, l'allenatore Gianni Rossi, l'allenatore delle Nazionali Giovanili Femminili Roberto Carta, il Dr. Manunta, il massaggiatore Greco e le seguenti atlete:
SG Amsicora Alisarda: Fabiani, Giuliani, Camoglio L., Palla
H.F. Villar Perosa: Charrier
H.F. Lorenzoni: Bonardi, Brizio
H.C. Mondo Rubber: Busso, Buglione
H.F. C.U.S. Torino: Cecca
Hockey Martesana: Valvo
C.U.S. Padova: Vecchiato
US. I Galileo: Zambon
Lib. S. Saba Cassa Rurale: Spanò
C.U.S. Catania: Scalia, Giacobbe
Questi i risultati:
Italia-Cecoslovacchia 2-1
Italia: Charrier, Bonardi, Giacobbe, Giuliani, Valvo, Scalia, Brizio (Palla), Fabiani, Camoglio, Spanò (Buglione), Busso. Marcatori: Giacobbe, Busso
Italia-Svizzera 4-1
Italia: Charrier, Bonardi, Giacobbe,

Giuliani, Valvo, Scalia, Brizio, Fabiani, Camoglio, Zambon, Busso Marcatori: Busso, 2 Scalia, Giuliani (esclusa la rete di Busso, le altre sono scaturite da azioni conseguenti a corner corto).

Italia-Francia 0-3
Italia: Charrier, Bonardi, Giacobbe, Giuliani, Valvo, Scalia, Cecca (Buglione), Fabiani, Camoglio (Brizio), Palla (Spanò), Busso.
Classifica finale: 1. Francia, 2. **Italia**, 3. Cecoslovacchia, 4. Svizzera.

E.5 Raduno a Riano 1-3 maggio 1987
Oltre alle atlete che hanno partecipato alla Coppa delle Alpi, sono state convocate:
Nobili, Under 21, che aveva già partecipato al quadrangolare in Polonia nel 1986.
Gervasi, Under 21, atleta che si sta mettendo sempre più in evidenza pur partecipando al Campionato di Serie B.
Ughetto, Under 21, ripresasi dal suo malanno al ginocchio.
Alasia, Under 21, da anni titolare della Nazionale A ed assente sino ad ora per problemi di lavoro.
Programma
1/5
ore 18.00 Allenamento
2/5
ore 9-12 Allenamento
ore 16-18 Partita con squadra maschile del Lazio
ore 18-19 Allenamento sui corner corti
3/5
ore 9-12 Partita con selezione giovanile maschile del Lazio

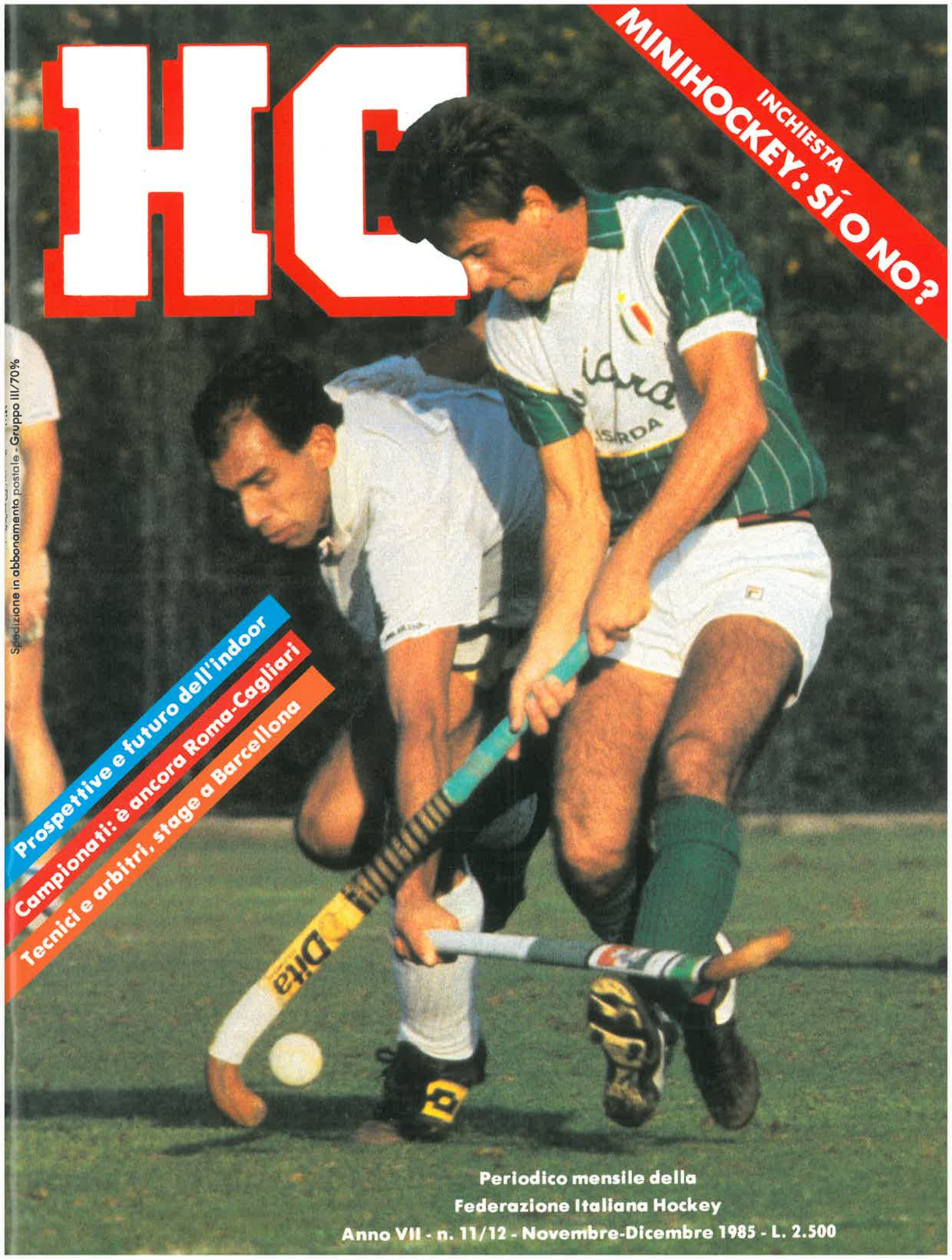
E.6 Qualificazione Campionato Europeo a Swansea 6-10 maggio 1987
La comitiva, guidata dal Consigliere Federale Gianni Della Motta, comprendeva l'allenatore Gianni Rossi, l'allenatore delle Nazionali Giovanili Femminile Carta, il Dr. Manunta, il massaggiatore Greco, l'arbitro Gina Spitaleri e le atlete:
SG Amsicora Alisarda: Fabiani, Giuliani, Camoglio L., Palla
H.F. Villar Perosa: Charrier, Ughetto
H.C. Lorenzoni: Bonardi, Brizio
H.C. Mondo Rubber: Busso, Buglione
Hockey Martesana: Valvo
C.U.S Padova: Vecchiato
US. I Galileo: Zambon
Lib. S. Saba Cassa Rurale: Spanò
C.U.S. Catania: Scalia, Giacobbe
Questi i risultati:
Italia-Polonia 1-1
Italia: Charrier, Bonardi, Ughetto, Giuliani, Valvo, Scalia, Spanò (Brizio), Fabiani, Busso, Giacobbe, Camoglio L. Marcatore: Fabiani.
Italia-Svizzera 3-1
Italia: Charrier, Bonardi, Ughetto (Zambon), Camoglio L. Marcatori: Fabiani, 2 Scalia.
Italia-Galles 1-2
Italia: Charrier, Bonardi, Ughetto, Giuliani, Valvo, Scalia, Spanò (Buglione), Fabiani, Busso (Brizio), Giacobbe, Camoglio L. (Palla). Marcatore: Camoglio.
Classifica finale: 1. Galles, 2. **Italia**, 3. Polonia, 4. Svizzera.
Un grande risultato per l'hockey femminile italiano che ha dimostrato di poter degnamente competere in ambito internazionale.

L'allenatore Roberto Picco, Luca Medda e Marco Serpelloni.

La panchina azzurra a Londra.

E.7 Preparazione individuale: 6-22 luglio 1987
La preparazione della squadra è iniziata richiedendo la disponibilità a 26 atlete:
H.F. Villar Perosa: Charrier, Alasia, Ughetto
H.F.F. Bra: Maresca
H.F. Lorenzoni: Bonardi, Brizio, Tealdi
H.C. Mondo Rubber: Busso, Buglione
H.F. C.U.S. Torino: Cecca
C.U.S. Brescia: Cotelli
Hockey Martesana: Valvo
C.U.S. Padova: Vecchiato
Lib. S. Saba Cassa Rurale: Spanò
Cassa Rurale Villazzano: Pancin, Gervasi
US. I. Galileo: Zambon, Paccagnella
H.C. Rimini: Nobili, ZOli
C.U.S. Catania: Giacobbe, Scalia
SG Amsicora Alisarda: Camoglio L., Giuliani, Fabiani, Palla

E.8 Raduno a Roccaraso: 23-26 luglio 1987
Al raduno di Roccaraso partecipavano contemporaneamente anche le atlete dell'Under 21.
Al termine le selezionate per partecipare alla tournée in Cina erano le seguenti: Alasia, Buglione, Busso, Camoglio L., Cecca, Charrier, Gervasi, Giacobbe, Palla, Scalia, Spanò, Spitoni, Ughetto, Valvo, Vecchiato, Giuliani. Le innovazioni rispetto alla squadra che aveva partecipato alle


HC
INCHIESTA
MINIHOCKEY: SÍ O NO?
Prospettive e futuro dell'indoor
Campionati: è ancora Roma-Cagliari
Tecnici e arbitri, stage a Barcellona
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III/70%
Periodico mensile della
Federazione Italiana Hockey
Anno VII - n. 11/12 - Novembre-Dicembre 1985 - L. 2.500

INDOOR

Quale futuro?

Piero Grandinetti

Con la nascita di terreni sintetici in tutta Italia, operazione voluta e promossa dalla nuova gestione federale, il nostro hockey si trova a rimettere in discussione lo spazio e l'utilità dell'attività indoor, nata appunto per colmare il vuoto invernale dell'attività. Nell'ambiente pareri contrastanti: tutti si compiacciono del maggiore spazio dell'hockey all'aperto pur salvaguardando la continuità dell'indoor, in tempi logicamente piú ridotti

Hockey su prato ed hockey indoor, due discipline «sorelle» in quanto sono praticate dalla stessa gente e completano l'una con l'altra l'attività annuale di un'unica federazione. L'hockey su prato è lo sport delle belle giornate: primo autunno, primavera, estate. È il piú seguito, il piú ricco di tradizioni. L'hockey indoor ha invece origini piú recenti: inventato dai paesi nordici per supplire alla carenza di attivi-

tà nella stagione fredda, è uno sport tipicamente invernale, giocato al chiuso delle palestre e da squadre in formato ridotto. Rispetto al prato è però piú spettacolare: velocità, agonismo e gran numero di reti lo rendono apprezzabile agli occhi dello spettatore.

Due discipline che, caso unico tra le nostre federazioni, sono in grado di assegnare due scudetti diversi ma di uguale levatura. Ma per quanto tempo ancora? C'è un mondo, quello dell'hockey italiano, che sta cambiando: gente nuova ai posti di comando, modo nuovo di gestire i problemi federali, soprattutto la volontà, nuova anch'essa, di recuperare il terreno perduto dal lato tecnico in campo internazionale.

Ed ecco le prime succose novità, a cominciare dalla costruzione di terreni sintetici qua e là per l'Italia. Ciò significa che la stagione dell'hockey su prato potrà prolungarsi anche in inverno, che il mondo dell'hockey non avrà piú la necessità di rifugiarsi nel chiuso dei palazzetti e delle palestre per non interrompere la sua attività. E allora che fine è riservata al torneo «indoor»? Abbiamo raccolto il parere di alcuni addetti ai lavori: una serie di indicazioni prettamente personali che aiutano a capire i desideri della «base» in vista di un probabile momento decisivo delle «alte sfere» della federazione.

IL PLURICAMPIONE — In apertura un atto di omaggio a chi il campionato indoor ha portato fortuna: quattro scudetti vinti di cui tre nelle ultime tre stagioni. Luigi Gavioli ha fatto storia come allenatore dello Spei Leasing Roma, però da qualche mese ha preferito abbandonare la panchina (personaggio battagliero, ha deciso di vivere in...tranquillità): segue sempre lo Spei come tifoso e non senza nostalgia. Dicevamo che ha trionfato spesso nell'indoor, ma questa disciplina non gli è mai stata simpatica.

«Ho sempre detto che preferisco l'hockey su prato — conferma — e l'ipotesi che l'indoor abbia un ridimensionamento non mi dispiace affatto. Se si riuscirà ad avere tutti questi campi in sintetico (sottolineo il "se": ho ancora dei dubbi in proposito, visto il passato...) non ci sarà ragione per fermare cosí a lungo il campionato all'aperto e si potrà giocare anche a dicembre come avviene anche nel nord-Europa. So, ad esempio, che uno dei miei ex giocatori, Roberto Da Gai, il giorno di Santo Stefano è impegnato in Olanda con i Bucaniers in un torneo su prato. Da quelle parti è duro giocare all'aperto per il freddo (per questo i nordici hanno inventato l'indoor, mentre nel...Pakistan è uno sport sconosciuto), da noi sarebbe meno complicato per la temperatura piú mite. L'indoor potrebbe rimanere come un riempitivo (giusto per quel periodo di freddo eccessivo) e poi come strumento didattico per i giovani. Magari si potrebbe continuare il campionato però tagliando le spese (ora pesanti) con delle fasi regionali e poi con un unico concentramento di finale».

Il discorso di Gavioli si fa ancora piú critico quando si parla di impianti coperti.

«Si tratta solo di volontà. Ricordo che nell'81 organizzammo la finale nazionale al PalaEur e c'erano oltre diecimila spettatori invogliati anche da uno spettacolo canoro. Ora a Roma non riusciamo a trovare di meglio di quel pallone freddo di Via Costantino.. Ripeto: è solo questione di volontà di chi gestisce le cose...».

AMSICORA — Se l'indoor non piace ai vincitori è vero anche il contrario e cioé che piaccia a chi non ha grandi tradizioni al coperto. È il caso dell'Amsicora, vessillifera dell'hockey prato italiano, ma solo due volte prima dell'indoor.

«Ma per noi è lo stesso un campionato molto valido — spiega Roberto Coni, da quest'anno allenatore della squadra indoor (Alberto Aramu è passato al compito di supervisore) — a patto, naturalmente, che ci siano gli impianti: noi a Cagliari giochiamo in una palestra del CONI che ospita anche altri sport oltre al nostro per cui abbiamo diverse difficoltà.

Anche se si costruiranno campi sintetici noi siamo per una continuazione dell'indoor: è un gioco che piace per la sua alta spettacolarità. Inoltre è ottimo per i giovani che si avvicinano all'hockey e può far comodo ad una società come l'Amsicora che possiede un vastissimo parco giocatori: coloro che non trovano posto nel prato po-

→

Nella foto di repertorio due «vecchi» campioni dell'indoor: Kulwant e Serpelloni. L'indoor ha bisogno di impianti idonei e «comodi» per riprendere lo spazio e l'interesse che sembra aver perduto dopo un momento di gloria culminato con la qualificazione azzurra per gli Europei

trebbero essere benissimo impiegati nell'indoor».

TORINO — A Torino il sintetico lo hanno già, ma Roberto Picco, allenatore della squadra piemontese, sembra scettico sul fatto di far continuare il prato anche in pieno inverno.

«A Roma e Cagliari magari è possibile, ma qui a Torino la temperatura è sempre piú bassa. E poi gli allenamenti: in uno sport dilettantistico come il nostro si effettuano di sera e d'inverno è cosa quasi impossibile, c'è il rischio di spaccarci le mani dal freddo...».

Non è d'accordo nemmeno sul sintetico...

«Ho sempre sostenuto che si deve giocare sul prato e non sul sintetico: l'ideale sarebbe un campo d'erba bellissima e curata...».

Ritorniamo all'indoor...

«Prato ed indoor sono due sport molto diversi tra loro. Non so se la federazione voglia veramente eliminare il secondo... Per me comunque è una disciplina molto interessante, in grado di attirare il pubblico, cosa che non succede per il prato. Ma c'è il grave problema delle palestre, non facilmente reperibili. L'indoor è comunque importante anche dal punto di vista tecnico, può servire per mantenersi in allenamento. Ma siete sicuri che vogliano eliminarlo?».

S. SABA — Enzo Corso, allenatore del S. Saba Cassa Rurale di Roma, è decisamente contrario all'indoor.

«È una disciplina che tutti qui in Italia abbiamo adottato alcuni anni fa pensando avesse un grosso futuro per la sua spettacolarità, per i suoi molti gol. Ma sono sorti quattro grossi problemi. Innanzitutto noi società ci siamo resi conto che è improponibile praticarlo senza impianti idonei.

È difficile avere palazzetti a disposizione per uno sport che si pratica due mesi all'anno e specialmente a Roma la situazione è drammatica: non abbiamo spazio, ci alleniamo in tempi stretti ed in impianti brutti, freddi e senza spogliatoi.

Il secondo problema è quello dei costi, molto importante per delle società come le nostre a livello dilettantistico. Trasferte come Catania e Cagliari, tanto per fare due nomi, sono troppo impegnative a livello economico.

Terzo problema è quello tecnico: è difficile mantenere la stagione. Passare dal chiuso all'aperto e viceversa, cambiare il tipo di preparazione. No, non è facile.

Infine, quarto problema, l'avvento del sintetico. Se a Roma sud avremo il sintetico potrò allenare la squadra all'aperto fino a dicembre e non varrà piú la pena ritornare al coperto. Vorrei ricordare che anche in Europa c'è stato un calo di interesse per l'indoor (nato peraltro in Germania come riempitivo e grazie alle tantissime palestre di pallamano esistenti in quel paese). Noi come Cassa Rurale siamo sinceramente dubbiosi se partecipare o meno al prossimo campionato: quest'anno avevamo già preso l'impegno, ma la cosa non si ripeterà..».

IL NAZIONALE — Gianluca Ghedini, giocatore del CUS Bologna, ha fatto parte della nazionale azzurra di hockey indoor che si è classificata sesta ai recenti campionati europei, un risultato apprezzabilissimo considerato che nell'hockey su prato la nostra rappresentativa è molto piú indietro.

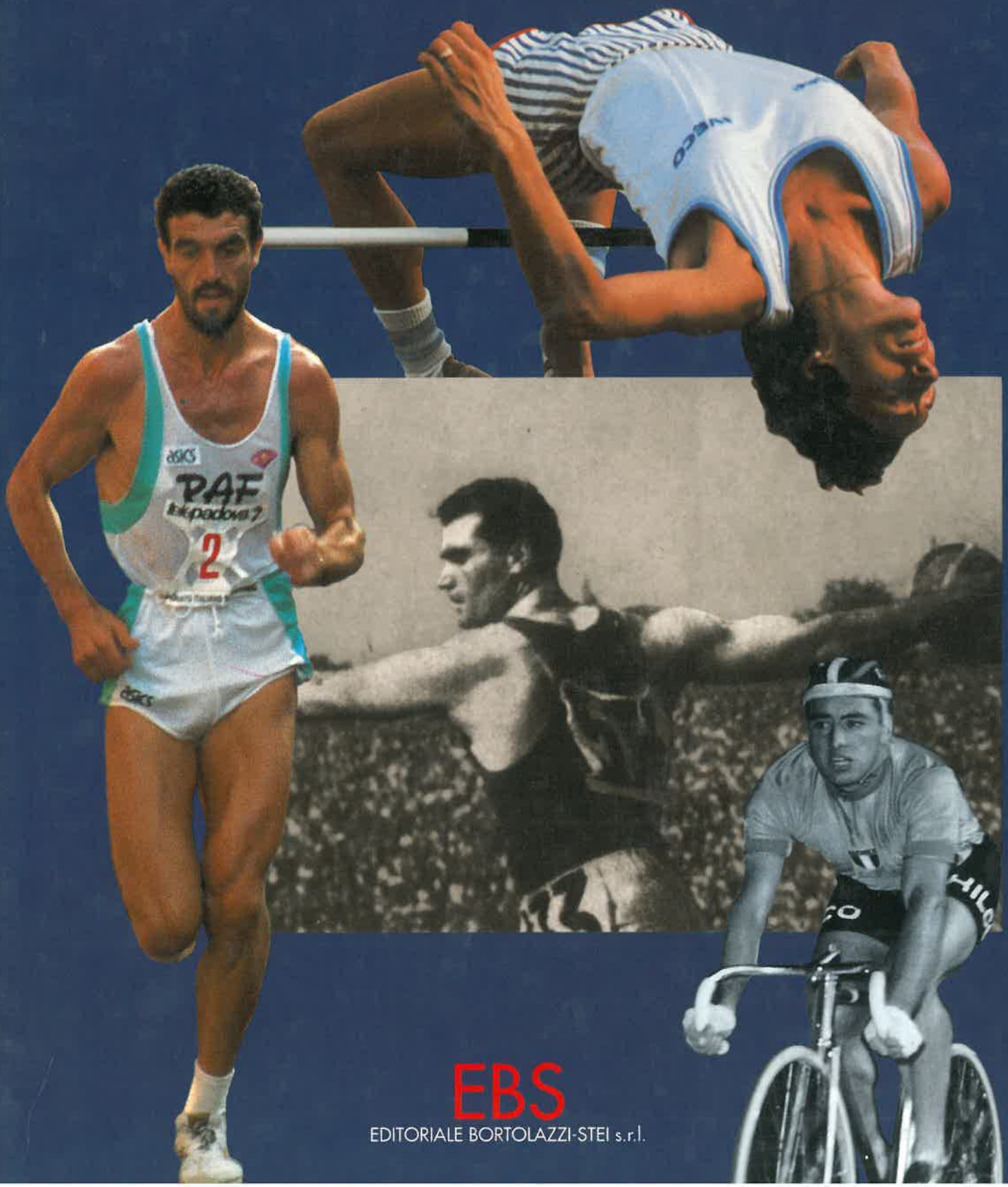
«C'è una spiegazione logica — dice Ghedini — per il prato c'è il grosso handicap dei terreni sintetici che ci esclude dal grosso giro per la nostra scarsa abitudine al nuovo tipo di gioco. Per l'indoor invece non c'è tutta questa differenza: le palestre sono uguali ovunque e noi non siamo di molto inferiori ad altri».

Anche Ghedini non ha molta simpatia per l'indoor.

«Non l'ho mai amato molto come derivazione dell'hockey prato. È abbastanza diverso. Può essere utile per i giovani, al limite potrebbe avere una funzione didattica. Penso che con l'avvento dei campi sintetici sia destinato a sminuire la sua importanza: è su questo tipo di terreno che potrà migliorare l'hockey italiano. No, non vedo un futuro per l'indoor anche le società non l'hanno mai visto di buon occhio per problemi economici e logistici (quest'ultimo non riguarda Bologna: qui ci alleniamo tre volte la settimana ed in tre palestre diverse...)».

I GRANDI
DELLO SPORT VERONESE

LIRE 25.000



EBS
EDITORIALE BORTOLAZZI-STEI s.r.l.

Hockey su prato

Giagulli apre la strada allo scudetto del Villafranca

Le origini del gioco dell'hockey risalgono all'antico gioco scozzese del "bandy"; non è certo, però, se si giocasse sul terreno o sul ghiaccio. Il termine appare in uno statuto nella seconda metà del diciottesimo secolo. La prima codificazione, sempre in Gran Bretagna, è fondata del 1886.
Risultati di ricerche informano che uno sport simile all'hockey si gioca all'epoca assiro-babilonese e successivamente presso gli egizi. In epoca moderna tale disciplina agonistica si pratica dalla classe militare e dall'alta burocrazia di Inghilterra e da qui il gioco si difende in tutta la terra, portata dagli ufficiali inglesi nel periodo del colonialismo. Oggi si pratica in più di cento nazioni dei cinque continenti.
A Verona l'hockey su prato nasce per opera di Orfeo Albertini, nel 1956, sulla scia del successo ottenuto nel pattinaggio, in cui si è presenti dal 1951 con una formazione, l'Albe Sport. Subito l'hockey su prato non ha fortuna, forse perché considerato dai veronesi "sport troppo esotico". Suscita, invece, grande interesse quando si trasferisce a Villafranca (1967) sotto la guida di Franco Giagulli. Pochi anni dopo, 1971, la squadra raggiunge la promozione in serie A. Verso la metà del Settanta conosce un periodo di decadimento; quindi ha un nuovo rilancio e nel 1982 il Villafranca conquista la serie A pervenendo al titolo italiano. L'attività si svolge su prato nel periodo estivo e al coperto in quello invernale.
Verso la metà dell' Ottanta la Nazionale A di "hockey indoor" conta nelle sue fila metà atleti veronesi (Giovanni Turrina, Giovanni Cordioli, Marco Saviatesta, Marco Serpelloni, Nereo Faccioli e Paolo De Bortoli); di questi, Faccioli, Serpelloni e De Bortoli fanno parte anche della Nazionale su prato.
Lo sviluppo di questa disciplina agonistica non ha in Italia quel successo che si registra nel resto del mondo.
L'hockey su prato risulta il più praticato nel mondo a livello femminile. Allo stadio Wembley (Londra) ad un incontro tra le Nazionali d'Inghilterra e della Scozia assistono non meno di ottantamila persone.

Aviazione sportiva

Lo stratega dell'aria

Carlo Santini

Schivo tanto da apparire l'antitesi della "star", il pilota veronese Carlo Santini è uno dei più prestigiosi campioni dell'aviazione sportiva. Di vittoria in vittoria, in gare di regolarità soprattutto, ma anche nelle prove di velocità e di abilità nei più difficili atterraggi di precisione, si è laureato per cinque volte campione italiano di volo a motore. Dominatore nella più ardue imprese, come il Giro aereo delle Dolomiti (quanto mai impegnativo per la peculiarità delle condizioni climatiche e meteorologiche dell'alta montagna, che mettono a dura prova i più esperti aviatori), Carlo Santini ha conquistato le sue tante vittorie mettendo a punto le strategie di volta in volta più idonee alla resa migliore del motore e della cellula, studiando a tavolino tutte le possibilità che il velivolo disponibile, spinto al limite dalle prestazioni, può offrirgli nelle specifiche condizioni di gara.

Carlo Santini, cinque volte azzurro e quindi insuperato protagonista dell'aviazione sportiva scaligera, può essere definito il prototipo del pilota "scientifico", il Balbo delle gare aeree, dotato in pari misura della più caparbia volontà di impegnarsi e della più meticolosa serietà nella preparazione del volo competitivo.

Il circuito aereo del 1910

A venticinque anni di distanza, lo spettacolo dei Circuito aereo anima i ricordi della Verona di ieri di Ferruccio Ferroni (Verona di ieri, Società Editrice Arena, Verona 1934). Assieme ai giochi di grandi e piccoli in strade e piazze ancora sgombre dal traffico cittadino, alle cene fuori porta al Molin delle Asse sul Lorì di Avesa, alle avventure giovanili alla Giarina, ha spazio lo stupore e l'ammirazione che prese Verona per le imprese degli eroi delle "ali meccaniche".

Fuori Porta Nuova, al di là del passaggio a livello, a Tombetta, si raduna una folla allegra e curiosa: «...avevano fatto un grande steccato e tutte le automobili si dirigevano a qual luogo. I signori entravano, i poveri, non meno presi dal miracolo, stavano di fuori e mettevano mano ai temperini per far più larghe le fessure tra tavola e tavola, ghiotti del momento terrestre ultimo dell'uomo che si accingeva a volare».

E le giornate si concludono con un festoso e confuso rientro, che al cronista moderno ricordano in modo strano e suggestivo l'imponente invasione delle strade del Chievo e della Sorte al ritorno dalle manifestazioni di Boscomantico:

«.. la grande prateria, al tramonto, era trasfigurata. Tutti, allora, ritornavano. Il grande viale che conduceva alla lontana Porta Nuova era tutto percorso da automobili che conservavano ancora la forma dei vecchi landò, e insieme con queste erano vittorie e baroccini e quelle simpatiche carrozzelle che avevano il posteggio alla porta.. prima d'arrivare alla porta c'era il passaggio a livello... Passato il treno era tutto un precipitarsi, uno strombettar ed un vociare, e ricominciava la gara a chi arrivava primo in città».

ramente alla portata della squadra italiana.
Nella stagione successiva ecco il bis iridato. Luciano Dalla Bona viene inserito nella formazione italiana accanto a Pietro Guerra e domina sul circuito di Lasarte, in Spagna, facendo marcare una superiorità indiscussa.
Esaurita la carriera dilettantistica, Dalla Bona passò poi al professionismo indossando la maglia della "Salvarani" e facendosi valere sia nelle prove in linea che in quelle a tappe come valido gregario di Felice Gimondi. In particolare vanno ricordati i successi nel Gran Premio di Camaiore e la tappa di Roma del Giro d'Italia (1967) e il Giro delle Marche (1968).

Angelo De Martini Aleardo Menegazzi

Olimpiadi di Parigi, 1924. Gli azzurri partecipano in massa e centrano un bottino che va al di là di ogni aspettativa: otto medaglie d'oro.

Vanno a segno i sollevatori di pesi, i pugili e sale sul più alto gradino del podio anche un marciatore dallo stile purissimo: Ugo Frigerio, autentico ragazzo prodigio.
Tra le medaglie d'oro italiane c'è né anche una che al cinquanta per cento ha targa veronese. Nell'inseguimento a squadre si allinea infatti un quartetto composto da Alfredo Dinale, Francesco Zucchetti, Aleardo Menegazzi e Angelo De Martini, questi ultimi due veronesi purosangue.
Il contributo dei due ciclisti scaligeri è essenziale. Narrano le cronache dell'epoca che proprio grazie alle loro "pedalate" l'Italia ha potuto sconfiggere le formazioni più blasonate, dalla Francia all'Inghilterra alla Germania.
Schierato nell'individuale, De Martini conferma le proprie qualità centrando un risultato di prestigio: il suo quarto posto gli permette infatti di sfiorare il bronzo. Successivamente, con Menegazzi relegato al ruolo di comprimario, De Martini prende parte anche al campionato di mezzofondo (1932) arrivando secondo a conferma di doti non trascurabili di eclettismo e anche di longevità, visto che era nato a Villafranca nel 1987. Menegazzi, di Buttapietra, era invece di tre anni più giovane.

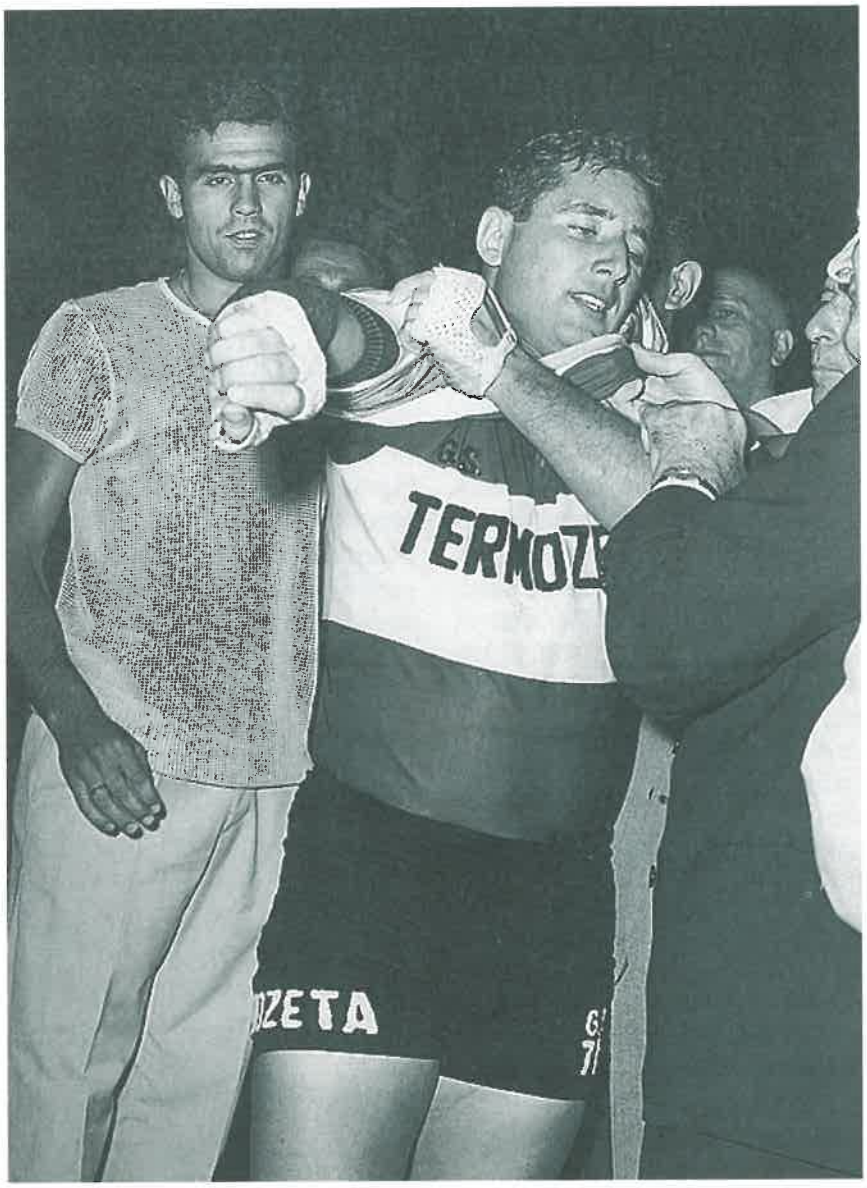
De Martini e Menegazzi sul podio alle Olimpiadi di Parigi...

Ferruccio Ferro

Il sogno di ogni atleta, quando comincia l'attività agonistica ad alto livello, è quello di vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi, di entrare cioé nella leggenda sportiva. E se invece dell'oro arriva solo l'argento? La delusione, in questo caso, può essere addirittura più grande della soddisfazione.
È quanto deve aver pensato Ferruccio Ferro, potentissimo atleta veronese specialista nel chilometro da fermo. A Montreal, nel 1976, Ferro si piazzò secondo per una manciata di centesimi e riuscì quindi a sfiorare soltanto il grande sogno.
Per tre intere stagioni (1973, 1974, 1975) Ferro aveva letteralmente dominato la specialità a livello nazionale conquistando anche un titolo italiano indoor nella velocità. È stata la partecipazione olimpica con l'argento conquistato, tuttavia, a nobilitare una carriera conclusa forse prima che maturassero i risultati più eclatanti. La pista è sempre stata terreno di caccia per atleti longevi ma Ferro, evidentemente, ha rappresentato una eccezione.

Sante Gaiardoni

Un autentico ciclone si presenta al via delle Olimpiadi di Roma, nel 1960. È veronese, si chiama Sante Gaiardoni e ha una potenza nelle gambe devastante, al punto da squartare a volte i pedali quando si produce nello scatto finale. Non ha paura di nulla, è una forza della natura.
Chi può opporsi a uno così nella prova di velocità? Davvero nessuno. Sante Gaiardoni da Villafranca domina le batterie, entra in finale a vele spiegate e qui compie un autentico capolavoro tattico (si fa per dire) partendo in tromba e arrivando sparato. È irrefrenabile, e il titolo olimpico premia il velocista di gran lunga più potente e più dotato di classe pura.
Ma Sante Gaiardoni (21 anni soltanto, è nato nel 1939) non si accontenta. Vuole fare il bis e per questo si iscrive anche alla prova del chilometro da fermo, una gara scassamuscoli capace di asciugare le più riposte energie di un atleta.
Ci sono dubbi? Certamente no. Gaiardoni domina anche gli specialisti della velocità prolungata e fa segnare un tempo eccezionale mettendo a segno una delle più straordinarie doppiette della storia di Olimpia.
Passato al professionismo, Sante si trova a dover combattere contro il più grande velocista di tutti i tempi: Antonio Maspes, un campione rotto a ogni malizia, capace di incantare gli avversari con la sua sola presenza in pista. Maspes è il pupillo di Borghi, il patròn dell'Ignis, detto anche il commendator "quanto costa", tra i primi a entrare nel mondo dello sport come sponsor dopo aver valutato attentamente tutti i vantaggi

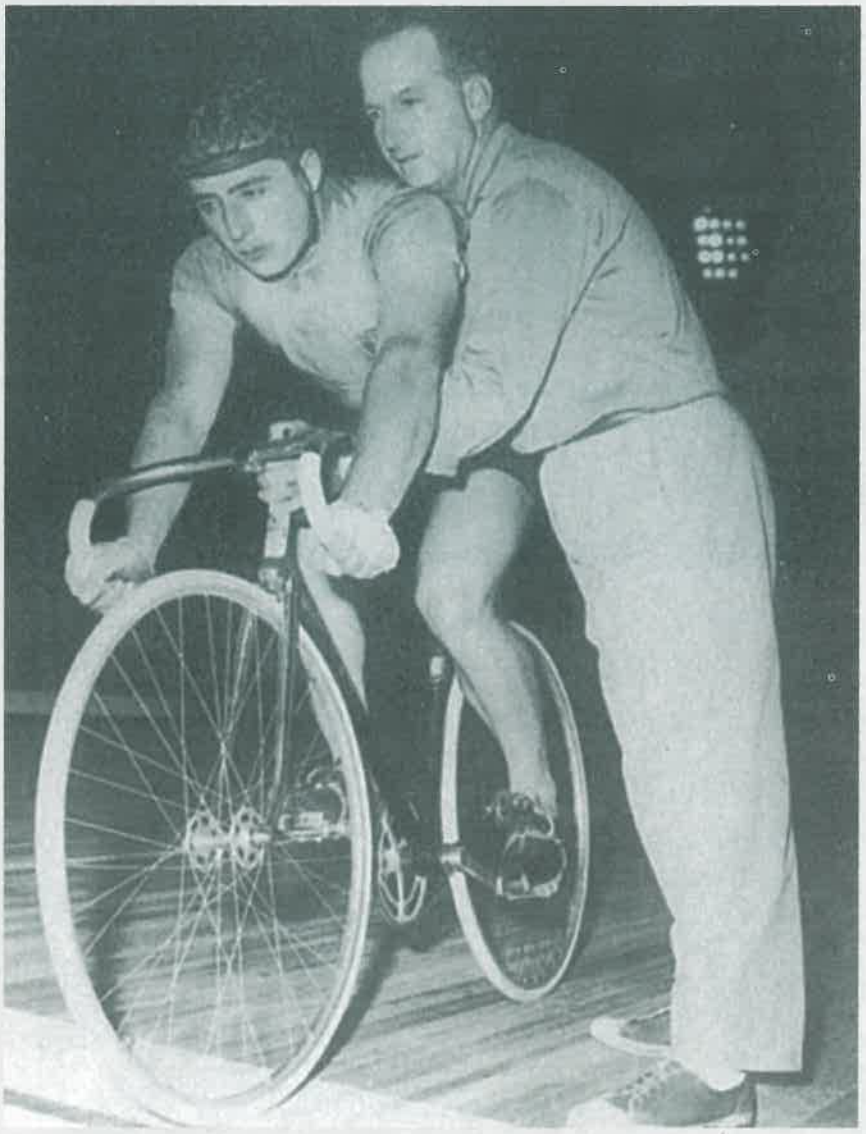


garantiti dai "passaggi televisivi".
Maspes, tanto per dire, rimane per oltre mezz'ora surplace nella parte alta della pista con il duplice scopo di stordire l'avversario (l'inglese Reginald Harris) e di... propagandare i frigoriferi Ignis, il cui emblema viene rilanciato in tutto il mondo.
Contro un avversario di tale fatta Sante Gaiardoni non ha che una chance: deve giocare tutto sulla potenza vanificando qualsiasi attacco. Così è, infatti. Interrompendo una serie di record e di vittorie iridate di Maspes (sette, come il mitico Scherens) Gaiardoni si lancia a capofitto lungo la pista e centra una vittoria storica nella velocità proprio davanti al suo idolo.
Da allora la carriera del ragazzo di Villafranca prende una piega nuova. Sante gira per il mondo seguendo il corso delle stagioni e gareggia spesso anche nelle Sei Giorni australiane, le più remunerative.
Qui, nel corso di una tournèe, incontra la cantante italiana Elsa Quaranta, se ne innamora e la sposa. Un matrimonio, il loro, destinato a fare epoca considerando la grande popolarità dei protagonisti.
Inevitabilmente come spesso accade agli atleti che puntano tutto sulle doti di potenza, il declino. Maspes torna in vetta, nuovi campionati si profilano all'orizzonte e per Sante Gaiardoni si prospetta un mesto rientro nell'anonimato. Ha ballato per poche stagioni ma ha ballato alla grande, e tanto gli basta. Il suo nome rimarrà comunque consegnato alla storia del ciclismo.

Una trionfo nel ciclismo: la doppietta d'oro ai Giochi di Roma

Il ciclismo offre l'eloquente testimonianza del nostro predominio in campo mondiale, dell'eccellenza della scuola italiana, del valore degli atleti e dei tecnici Guido Costa ed Elio Rimedio, rispettivamente per la pista e per la strada. I pronostici, che prima dei Giochi apparivano ottimistici sono stati rispettati.
Sante Gaiardoni con le sue due medaglie d'oro nel chilometro da fermo (e con relativo record: 1'07"02) e nella velocità, è il profeta di questa Olimpiade, ma accanto al veronese di Villafranca, da tempo trapiantato a Milano gioiscono anche gli sprinter del tandem Bianchetto e Beghetto; i quattro azzurri dell'inseguimento su pista Arienti, Testa, Vallotto e Vigna; e i quattro locomotori della 100 km su strada Bailetti, Cogliati, Fornoni e Trapé.
L'Italia colleziona cinque "ori" dei sei disponibili: un vero record che Trapé , il piazzato d'onore della prova in linea, è sul punto di rendere immortale, se non si dovesse arrendere al sovietico Kapitonov, al termine di una rocambolesca gara dal doppio finale. E a questo "argento" va anche aggiunto il "bronzo" di Valentino Gasparella nel torneo della velocità, dominato, come detto, da Gaiardoni.
L'uomo d'oro, quindi, è Sante Gaiardoni, nato il 29 giugno 1939, schivo ma sincero, poco loquace tanto da apparire persino antipatico. Veneto

di nascita, lombardo di adozione e milanese di crescita, Gaiardoni ha trasformato in oro anni di purgatorio, piazzamenti d'onore a raffica che rischiavano di calargli addosso i panni che già furono di Belloni "eterno secondo". Dopo aver sconfitto il "complesso Gasparella", l'azzurro centra due traguardi che il titolo iridato della velocità, ai primi di agosto a Lipsia, gli aveva idealmente avvicinato. Sono passati 19 giorni dal trionfo tedesco ed ecco Gaiardoni con l'alloro del chilometro da fermo poche ore prima di dover tornare in pista per le batterie e gli ottavi di finale della velocità.
Ma ha troppa felicità in corpo per temere lo stress comunque raddoppiato. "A Lipsia piansi, a Roma no", racconterà Gaiardoni. "In Germania non ero sicuro di vincere il titolo mondiale pur sapendomi preparatissimo. Ora mi rendo conto che non è vero che si diventa popolari solamente correndo su strada".
Il veronese, adeguatamente istruito e pungolato da Costa, ha costruito i suoi trionfi a Le Frattocchie, il quartier generale azzurro. In allenamento ha bloccato i cronometri del chilometro sul tempo di 1'7"05, eguagliando il record che già deteneva. Il titolo di Lipsia gli ha dato coraggio e neppure lo ha indispettito il fatto d'essere stato tolto dalla specialità del tandem per avventurarsi su altre strade a lui, al momento, più consone: chilometro e velocità pura, appunto.
Gianni "Sante" Gaiardoni ingigantisce a Roma i meriti già acquisiti a Beirut durante i Giochi del Mediterraneo e a Lipsia nel corso dell'ultimo meeting iridato. Due medaglie del conio più pregiato e un record mondiale. "Sono vittorie - dice - per le quali vale la pena di soffrire tutta la vita. Adesso ho una sola ambizione: arrivare secondo dietro a Maspes nel primo Campionato mondiale che disputerò da professionista". L'ombra del belga Sterckx che Gaiardoni ha cancellato a Roma con l'identico trattamento che gli aveva riservato a Lipsia lascia quindi il posto a quella ben più delineata e potente di Maspes. Il veneto lancia il guanto della sfida al lombardo che già vanta quattro titoli tra gli sprimter della massima categoria, quelli collezionati in sei stagioni a Milano, Copenaghen, Amsterdam e Lipsia. Ma Gaiardoni deve attendere il 1963 per beffare quello che da dilettante considerava il suo idolo e da professionista il suo stimolo più forte.
Gaiardoni di ritorno da una tournèe in Australia, conquista una donna bellissima: se ne innamora e la sposa. È la cantante Elsa Quarta che non viene accettata nell'ambiente delle due ruote, ma che sa stare vicina al suo uomo come la moglie di un campione deve fare.
Sante conquista altri trionfi: la sua forza di volontà torna periodicamente alla ribalta nei momenti più difficili, ma non riesce ad aiutarlo quando il 7 febbraio del 1966 ruzzola giù da una scala mobile su una bicicletta. La prognosi dei medici è di 75 giorni, quelle dei tecnici è ben più amara: Gaiardoni è perso per lo sport. Finisce la sua carriera di sprinter mentre sulla scena mondiale sale Beghetto: l'addio melanconico lascia spazio ad una fortunata attività commerciale.



Hochey
I bastoni azzurri

Nereo Faccioli

Da bomber a grande terzino in azzurro

La scelta dei redattori ha fatto unificare i profili sportivi solo dei fratelli. Ma non sarebbe stato improprio unificare quelli di Nereo Faccioli "Bego" e di Marco Serpelloni, che hanno costituito una delle più affiatate coppie dello sport veronese.
Dopo i primi risultati nella scuola di Mozzecane, il passaggio al Villafranca nel 1970 proietta Faccioli (nato l'1-3-'55) a livello di promessa nazionale. Nel '71 è in prestito al Valeggio e partecipa alla conquista del titolo italiano allievi. Poi torna al Villafranca, dove militerà fino agli anni del ritiro.
In campo l'integrazione col mediano di centro destra Serpelloni è naturale ed immediata. Bego Nereo è un mancino puro, forte d'un fisico che per solidità ricorda un altro grande atleta dalle comuni radici contadine: Ugo Tesini. È un mediano di copertura fortissimo nell'interdizione, difficile da superare, incontrista capace di reggere stoicamente ai più duri colpi degli avversari. Ma sa anche esser disciplinato in campo ed estremamente corretto.
Dalla squadra del Villafranca passa alle squadre nazionali giovanili, in un curriculum pressoché identico a

quello di Serpelloni. Dal '77 è in Nazionale A su prato e vive le felici esperienze del Campionato del Mondo in Argentina (1978) e del bronzo ai Giochi del Mediterraneo di Spalato (1979). Nel 1980 gli impegni di lavoro gli impediscono di partecipare alla trasferta con la nazionale in Malesia, e lo spingono ad una scelta decisiva: abbandona l'attività di grafico e intensifica il suo impegno sportivo.
Lo spinge anche la speranza delle Olimpiadi di Mosca. Ma il boicottaggio olimpico brucia le illusioni sue e di tanti praticanti di sport di squadra, per una decisione del governo italiano e del C.O.N.I che suscita perplessità ancor oggi.
Maggiori soddisfazioni sia nazionali (4 titoli nazionali con il Villafranca) che internazionali gli riserva la pratica indoor. Già nel '73, a soli 18 anni, è convocato in nazionale A per i Campionati europei: inizialmente riserva, si impone come capocannoniere della squadra con 12 reti in 5 partite. Poi, però, trova definitiva sistemazione nel ruolo che occupa fino all'86, terzino sinistro, divenendo anche capitano della squadra. Gli anni d'oro sono il 1891 e il 1982. A Londra la Nazionale è terza nelle qualificazioni europee, e Faccioli entra nella formazione ideale come miglior giocatore del torneo. I successi sono confermati l'anno successivo nelle finali europee di Edimburgo: la squadra è quinta assoluta e Faccioli entra ancora nel top del torneo.
Nonostante le frequenti e allettanti richieste del mercato nazionale, la coppia Faccioli-Serpelloni continua l'impegno agonistico nel Villafranca fino al 1989, quando Bego abbandona la squadra definitivamente per dedicarsi all'azienda agricola famigliare, Marco per la breve parentesi romana. È un uomo appagato, quando un crudele destino, nell'autunno del '94, lo strappa improvvisamente alla vita.

Marco Serpelloni

Più di vent'anni ad alto livello: ha giocato più di cento partite in Nazionale e ha trascinato lo squadrone di Villafranca

La potenza e la resistenza fisica l'avrebbero fatto emergere in qualunque disciplina; ma l'incontro con Franco Giagulli e con il "suo" sport, l'hockey su prato, ne segnarono il destino sportivo.
Serpelloni poco più che decenne s'innamora di un gioco che non promette né i successi di pubblico né le soddisfazioni economiche di sport più popolari, pur richiedendo doti fisiche e tecniche assai elevate. E rapidamente emerge, accompagnando con successo personale (a 15 anni ha la prima convocazione nella Nazionale Under 16 a Bruxelles) i successi di una delle squadre nate in provincia di Verona dalla passione di Giagulli: nel 1971 la squadra del Valeggio conquista il titolo nazionale allievi, spinta da una coppia di formidabili promesse, Marco Serpelloni e Nereo Faccioli.
A 16 anni Serpelloni debutta in serie B con la prima squadra del Villafranca, della quale diviene presto capitano in una militanza più che ventennale (è stata interrotta solo per un anno nel campionato 89/90, quando giocò a Roma per i colori della Lazio).
Le indubbie doti tecniche, unite a notevoli capacità di potenza e resistenza e ad una grande sensibilità tattica, sono in Serpelloni esaltate da uno spirito vincente e da una rabbia agonistica che trovano i momenti più alti quando in Nazionale può confrontarsi con i "mostri" dei paesi egemoni nell'hockey, come gli olandesi e i tedeschi. Dopo aver percorso tutto l'iter delle squadre giovanili, Serpelloni giunge a disputare più di 100 partite in nazionale A dall'esordio del 1977 nella Coppa intercontinentale allo stadio Flaminio. L'ultima convocazione, dopo 5 Campionati europei e due Coppe intercontinentali, risale al Torneo delle 4 Nazioni di Roma nel 1988. I momenti più esaltanti dell'esperienza nazionale si realizzano quando la squadra italiana, costituita da dilettanti e operante su una base di praticanti piuttosto limitata, merita la partecipazione al Campionato del mondo in Argentina nel 1978 e conquista la qualificazione alle Olimpiadi di Mosca del 1980 (ma il boicottaggio impedì il realizzarsi del sogno olimpico). Non dimentichiamo infine il bronzo nei Giochi del Mediterraneo di Spalato nel 1979.
In campo nazionale la fedeltà al Villafranca non permette a Serpelloni la conquista sul prato di analoghi successi.
La società, grande nella sua provincialità, non ha i mezzi e le strutture per competere con l'Amsicora Alisarda, la Juventus dell'hockey su prato, e con i club della capitale.
Basti, infatti, pensare all'obbligo di disporre di un campo da gioco in prato sintetico, obbligo che per più campionati costringe il Villafranca a giocare a Padova le partite casalinghe.

In alto una immagine del matrimonio di Marco Serpelloni, a destra il saluto prima di una partita.

Dita

Ma le soddisfazioni non mancano, soprattutto a livello indoor. Le squadre di 6 giocatori e la disponibilità delle strutture permettono al Villafranca di ridurre il divario con le avversarie, sfruttando al meglio la presenza dei due nazionali, Serpelloni e Faccioli, e conquistando numerosi successi.
L'ultimo risale proprio al 1993, nel torneo disputato negli impianti di Dossobuono: il trentasettenne Serpelloni è ancora presente in campo a vincere il suo quinto titolo nazionale indoor.
L'atleta è ancora integro e intatte sono la grinta e la carica vincente; l'unico cambiamento suggerito dagli anni riguarda il ruolo in campo: non più dinamico e instancabile mediano centrale, ma esperto e solido libero.

Franco Giagulli

Franco Giagulli è stato indiscutibilmente il pioniere dell'hockey veronese, personaggio straordinario animato da una altrettanto straordinaria capacità, che trasmette ai suoi atleti. I successi ottenuti in queste discipline nella nostra provincia si devono soprattutto a lui.

Pallavolo

"Martelli" a muro

Cesare Albertini

Per due volte la pallavolo veronese è approdata alla serie A. La prima volta, a cavallo tra anni settanta e ottanta, ha dovuto uscire imprevedibilmente di scena, farsi da parte, cedendo ai veneziani il titolo sportivo. La seconda volta, nel 1992, ha invece centrato l'obiettivo rilevando i diritti del Gabbiano Virgilio di Mantova e aggiungendo il contributo del Mia e di altri sponsor veronesi.
Eppure, in precedenza, non erano mancati casi anche eclatanti di campioni di casa proiettati sulla ribalta nazionale con ottimi risultati. Cesare Albertini, villafranchese purosangue, ha vinto per esempio

Cesare Albertini, uno dei mostri sacri della pallavolo veronese.

uno scudetto (storico, per quei tempi dominati dalla squadre emiliane) con l'Ariccia, squadra romana priva di tradizioni vollistiche ma molto bene assemblata dal punto di vista tecnico-tattico.
Albertini, nell'Ariccia del 1975, era uno dei leaders carismatici, dotato di un'ottima visione di gioco e atleticamente in grado di proporsi a buoni livelli sia quando si trattava di piazzare la botta vincente che quando lo schieramento difensivo costringeva ad autentiche acrobazie.
Tornato a Verona, Albertini ha chiuso la carriera nelle società locali (ricordiamo Isola della Scala) cominciando poi a dirigere alcune formazioni (il Ferdofer di Bussolengo, per esempio) dalla panchina. L'attività di funzionario di banca lo ha poi costretto ad abbandonare, con qualche rimpianto, un mondo che gli ha garantito per molti anni grandi soddisfazioni.

Alberto Piva

Una carriera pallavolistica propiziata dagli studi universitari e condotta a livello di vertice sino alle Olimpiadi di Montreal, nel 1967. Per Alberto Piva, veronese purosangue ma bolognese di formazione sportiva, l'Ateneo felsineo è stato galeotto dal punto di vista agonistico visto che gli ha consentito di entrare subito nel giro della Virtus e di partecipare attivamente alla crescita di una disciplina che agli inizi degli anni settanta cominciava a vivere momenti di grande popolarità.
Accanto a Piva (classe 1951) giostravano Carlo e Marco Negri, due mantovani che hanno segnato (il primo come dirigente, il secondo come atleta) momenti indimenticabili della storia vollistica nazionale. La crescita di Alberto era, così, lenta ma sicura. Prima con i colori della Virtus, poi con quelli della Lubiam disputava numerosi campionati di vertice e centrava successivamente il sogno della sua vita di atleta, quello di indossare la maglia azzurra e di prendere parte alle Olimpiadi. L'impresa si realizzava nel 1976 in una squadra che allineava tra gli altri proprio l'inseparabile Marco Negri.

Cezsare Albertini, modesto e competente, grande professionista. Qui a lato Albertini è con un personaggio mitico: Pietro Mennea.